

Presentazione “Dossier Statistico Immigrazione 2008” Caritas/Migrantes

Roma, Teatro Orione, 30 ottobre 2008

Intervento di S.E. Mons. S.E. Mons. Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana

Abbiamo seguito la presentazione del Dossier sull’immigrazione e abbiamo sentito osservazioni pertinenti rispetto alla situazione degli immigrati nel nostro Paese. Prima di proporre qualche osservazione su questo Dossier a partire dalla vita quotidiana della Chiesa desidero soffermarmi su alcune premesse che mi sembrano significative.

La prima premessa riguarda il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del prossimo 18 gennaio 2009.

Nel Messaggio il Papa, a partire dalla testimonianza di san Paolo, “migrante per vocazione”, si rivolge ai cristiani invitandoli a vivere un modello di Chiesa non esclusivo, ma aperto a tutti, formata da credenti senza distinzione di cultura e di razza. E si rivolge a tutte le persone di buona volontà invitando a celebrare questa Giornata come uno stimolo a vivere in pienezza l’amore fraterno senza distinzioni di sorta e senza discriminazioni, nella convinzione che è nostro prossimo chiunque ha bisogno di noi e che noi possiamo aiutare

In questo quadro citerei anche le parole che il Papa ha pronunciato proprio qualche giorno fa accogliendo il nuovo ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede. Il Papa ha ricordato che agli immigrati vanno garantiti, sia a livello di Stati che di Comunità internazionale, ricongiungimenti famigliari, lavoro, dignità, integrazione nelle società che li ospitano. Mentre non va tralasciato l’impegno di promuovere il più possibile l’occupazione nei Paesi d’origine con l’aiuto necessario, come ha fatto, aggiungo, la Chiesa italiana con la Fondazione del Giubileo “Giustizia e Solidarietà” nei confronti di alcuni paesi africani.

In particolare il Papa raccomanda di fronteggiare le sfide per assicurare l’integrazione degli immigrati nella società in modo che si riconosca la loro dignità umana e che si assicuri loro l’opportunità di guadagnarsi una vita decente rispettando il tempo del riposo e del culto.

Il Papa ha anche raccomandato alla gente di fede e a tutti i cittadini di cooperare alla costruzione della solidarietà con prudenza e paziente determinazione.

Vorrei citare anche un intervento del 7 ottobre scorso dell’Osservatore permanente della Santa Sede presso l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati a Ginevra. L’Osservatore, Mons. Tomasi, ha detto: *“I disastri naturali e quelli causati dall’uomo (aveva citato poco prima la crisi dei Mercati finanziari) spongono milioni di persone e famiglie a condizioni di estrema povertà e a violazioni dei loro diritti umani fondamentali. Queste situazioni intollerabili rendono loro impossibile restare nei luoghi di residenza, anche se vorrebbero. Guardando al futuro, le condizioni delle persone sradicate appaiono più che mai ambigue e deprimenti. In vista dell’emergere e della sovrapposizione di queste nuove complessità, i nostri dibattiti sulla protezione potrebbero dover affrontare gravi ostacoli. Risposte politiche, un’assistenza immediata e conoscenze tecniche sono necessarie, ma bisogna acquisire anche una chiara dimensione*

etica e parla al centro del dibattito mentre prendiamo decisioni su come offrire un'adeguata protezione”.

Si parla di rifugiati, non tout court di immigrati, però l'osservazione mi sembra pertinente. Si parla di protezione: questa dizione riguarda i rifugiati ma l'osservazione sull'emergenza riguarda tutti e gli immigrati in particolare.

Una seconda premessa riguarda la diversa responsabilità fra le realtà ecclesiali (per noi quelle della Chiesa Cattolica) e le realtà Istituzionali responsabili della promozione del Bene Comune per la gente e la società del nostro Paese.

Alle realtà ecclesiali compete di testimoniare la fedeltà al Vangelo nella proposizione e nella promozione dei principi della Dottrina sociale della Chiesa. All'interno della vicenda ecclesiale, alla Caritas e alla Migrantes, come ad altre Istanze, si chiede di conoscere, di studiare le situazioni, in particolare degli ultimi, dei poveri, degli emarginati, oggi degli immigrati: studiare, conoscere, offrire proposte e testimonianze, collaborare per la promozione del Bene comune nel rispetto delle distinzioni tante volte richiamate, recentemente nell'enciclica “Deus caritas est”, e negli interventi pubblici come nel recente incontro tra il Presidente della Repubblica e il Papa, prima ancora negli accordi di revisione del Concordato nel 1984. Una distinzione di responsabilità che chiede alle realtà ecclesiali di rispettare, anche quando non si è d'accordo, il luogo politico della decisione, nella logica del pluralismo o della democrazia e alle Istituzioni pubbliche e alla Politica, chiede di rispettare anche quando non si è convinti, il parere e le convinzioni con la testimonianza e il ruolo dell'advocacy, di chi ritiene come Caritas e Migrantes, di conoscere da vicino le situazioni di povertà e di emarginazione. Questa distinzione e la conseguente reciproca attenzione, anche, ripeto, soprattutto forse dove non si è d'accordo, può aiutare il dipanarsi di un corretto confronto tra le Istituzioni e la Società civile, nell'accoglimento anche da noi del cosiddetto PIANO D della Commissione Europea (Dialogo, Dibattito, Democrazia) che rispetti i ruoli e che a tutti chieda serenità di giudizio e ascolto vicendevole.

Una terza premessa riguarda la “introduzione” del Dossier con l'approccio positivo da parte della Caritas e della Migrantes in cui si ricorda che il Dossier è ispirato ad una logica di condivisione di alcuni principi di base.

La metodologia di approfondire il fenomeno attraverso la raccolta di dati statistici intende essere già di per sé una salvaguardia dalle impostazioni tendenziose. E mi pare, aggiungo io, che nel Dossier si possa distinguere il dato oggettivo dalla sua lettura e dalle diverse interpretazioni possibili.

Il fatto poi che Caritas e Migrantes siano organismi pastorali a servizio dei Vescovi italiani assicura ulteriormente sulla adozione di un'ottica né ideologica, né legata a logiche di interessi.

Tutto questo dice l'Introduzione del Dossier nella consapevolezza che giustizia, legalità, solidarietà, apertura al futuro, sono ambiti congiunti su cui lavorare per creare convergenze ampie, nel rispetto delle distinzioni di cui sopra abbiamo detto.

Passando a quanto abbiamo ascoltato, al Dossier e ai suoi dati, formulerei queste brevi osservazioni:

- 1- Innanzitutto sul clima sociale e culturale, che mi pare si possa desumere da quanto abbiamo ascoltato e letto. Possiamo notare, su questo tutti possiamo concordare, due sentimenti concorrenti nella sensibilità della nostra gente nei confronti dell'immigrazione:
 - solidarietà e paura
 - accoglienza e timore per la sicurezza
 - consapevolezza dei vantaggi che l'immigrazione reca allo sviluppo economico e all'assistenza, e pericolo per la criminalità

A parte la fondatezza dei timori in relazione ai dati, qualcuno – non tutti per la verità – nota nella cultura prevalente o nelle sottolineature mass mediali, una accentuazione della seconda parte delle sensibilità citate (paura, timore per la sicurezza, pericolo per la criminalità).

È una sensazione, credo, di cui occorre prendere atto, anche se andrebbe ulteriormente indagato.

Credo però anche che ci si debba impegnare perché la gente valuti con oggettività la situazione, non nascondendo i pericoli ma neppure ingigantendoli. Soprattutto aiutando a comporre correttamente accoglienza e legalità, che insieme generano sicurezza.

Credo che i sentimenti di realismo e di speranza evocati nell'ultimo Consiglio Permanente della CEI possono favorire il nostro impegno che è di educazione e di promozione del Bene Comune.

- 2- Sulla situazione giuridica: dai dati mi sembra emerga la possibilità di fare di più, sia per l'accoglienza e l'integrazione, sia per la difesa della legalità, sia per l'aiuto ai Paesi da cui provengono gli immigrati, specie per quelli del Terzo mondo. La Chiesa italiana qualcosa ha fatto. Ci auguriamo che anche le Istituzioni possano fare di più, pur in tempi di tagli e di risparmi.

Come si può fare questo di più?

Rispettiamo la competenza e la responsabilità delle Istituzioni pubbliche, e auspichiamo che si avvalgano di luoghi e di ambiti di ascolto e di consultazione già attivati, in cui naturalmente oltre al consiglio si possa offrire anche collaborazione fattiva (il Papa ha parlato di cooperazione).

Attivare e valorizzare dunque i Tavoli di coordinamento nazionali sull' Asilo, la Commissione per la Carta dei valori, e gli altri Tavoli o Commissioni esistenti o da ripristinare o da inventare.

Si tratta, ovviamente, di un suggerimento rispettoso.

Luoghi di ascolto e anche, se possibile e opportuno, luoghi decisionali, secondo legge e competenze nazionali o regionali o locali, valorizzando il federalismo solidale. E luoghi che già ci sono per attivare e incrementare la cooperazione (Centri di accoglienza, Centri per i richiedenti Asilo, ex C.P.T., ecc...).

Accoglienza, integrazione e contrasto della criminalità non sono atteggiamenti contraddittori ma obiettivi da perseguire contemporaneamente, con senso di umanità

e rispetto della dignità di ogni persona, con equità e equilibrio, come ha detto il Papa all'ambasciatore delle Filippine.

3- Le prospettive:

Credo che ci sia da guardare in avanti con perspicacia, lungo le strade del futuro, come dice il titolo del Dossier, con questi nuovi cittadini, cittadini d'Italia, cittadini dell'Europa, cittadini del mondo.

Realismo e speranza. Bene Comune e difesa della dignità di ogni persona, di chi viene e di chi accoglie, lontano da chiusure ideologiche. Senza falsi ottimismo e senza allarmismi inutili. Guardando al futuro con qualche impegno in più per studiare il trend dei Paesi che hanno affrontato i problemi e i drammi dell'immigrazione prima di noi, in America e in Europa, con l'esperienza ad esempio della santa Madre Cabrini, originaria della nostra Diocesi di Lodi, con gli immigrati italiani in America. Sapendo che la globalizzazione e l'apertura delle frontiere e la libertà progressiva dei popoli (e la persistente chiusura e persecuzione in altri popoli) costringe a immaginare e a fare salti di qualità, di natura culturale innanzitutto, in cui diritti e dovere, progetti di lungo e breve termine, vengano studiati e realizzati con tutte le forze valide presenti sul campo. So che l'emergenza preme e l'emergenza va affrontata con coraggio e senza paura dell'impopolarità. Ma so anche che non si può operare e non si possono affrontare eventi drammatici senza avere prospettive e idee chiare, alte, condivise, radicate nei grandi principi della tradizione umana e cristiana della nostra gente.

Un'altra prospettiva importante riguarda il nostro cammino, anche sulle politiche della immigrazione, con l'Unione Europea, a partire dalle osservazioni del nostro fratello Filomeno Lopes.

Sappiamo che non sempre, o non tutti si trovano d'accordo con le direttive comunitarie. Si può e si deve discutere nelle sedi competenti. E però sappiamo anche che non abbiamo alternative realistiche al camminare insieme. E sappiamo ancora che ci si sta attivando per affrontare più da vicino il problema dell'immigrazione (strategia di Barcellona, collegamento dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e ultimamente il rapporto più stretto tra Italia, Grecia, Cipro, Malta). Alla COMECE si sta esaminando proprio in questi giorni, il Patto europeo per l'immigrazione e l'Asilo, che in parte mi pare sia stato modificato dopo le prime proposte, in particolare sul tema dei ricongiungimenti familiari.

Una parola infine sul tema delle diverse Religioni o Confessioni che con l'immigrazione da sud e da est vengono a contatto con la nostra gente, cattolica in grande maggioranza.

Dal punto di vista della evangelizzazione, ma anche della promozione umana, noi chiediamo che i credenti guardino a queste presenze con spirito al contempo di

- testimonianza coraggiosa della propria fede
- dialogo rispettoso
- a tutti chiedendo impegno di accoglienza e di rispetto della legge

In Europa si celebra quest'anno l'Anno europeo del dialogo interculturale che comprende, come è naturale, il dialogo interreligioso. A Bruxelles si tengono periodicamente importanti incontri fra le Autorità comunitarie (Parlamento, Commissione, Governi) e i Rappresentanti delle Religioni e delle Comunità religiose di

ogni convinzione. C'è stato e c'è dialogo, c'è stato e c'è ascolto vicendevole. Si sono avuti dissensi e consensi con buone prospettive anche tra cristiani e mussulmani.

Sul tema degli edifici di culto, credo si debba far riferimento, nel rispetto della libertà religiosa, alle leggi esistenti e soprattutto a quelle in divenire, dentro il contesto della Costituzione repubblicana.

Noi speriamo che il Parlamento possa sollecitamente approvare una nuova legge sulla libertà religiosa in cui anche il tema dei luoghi di culto trovi orientamenti e normative precise.

In molte regioni esistono già leggi urbanistiche adeguate a cui si può far riferimento, anche se non sempre è facile distinguere i luoghi di culto da altre strutture e soprattutto individuare i luoghi adeguati, scelti in modo da tenere conto di tutti i sentimenti in gioco.